

Una delegazione del governo baltico ha incontrato gli ufficiali del comando militare ed è stata creata una commissione fra esercito e civili

Gorbaciov ha rassicurato Ted Kennedy: «Siamo per una soluzione pacifica. Interferiremo solo se la vita della gente verrà messa in pericolo»

Il quotidiano del Pcus si scaglia contro chi «progetta azioni violente»

La Pravda attacca: «Con l'opposizione rottura inevitabile»

Lituania, si apre il negoziato?

Gorbaciov, ricevendo Ted Kennedy, ha assicurato: «Interferiremo in Lituania solo se verrà messa in pericolo la vita della gente». Il presidente dell'Urss ha ribadito la validità di una «soluzione pacifica» mentre gruppi di soldati, domenica notte, hanno occupato tre sedi del Pcus su richiesta dei dirigenti rimasti fedeli al Pcus. Landsberghis teme una «nuova Ungheria». Una commissione tra militari e civili.

zo della formazione che ospita anche una parte degli uffici dell'università. In serata i militari hanno anche occupato la sede del Comitato cittadino di un posto non lontano dalla capitale. L'ordine è partito dal generale Valentin Varennikov, il capo delle forze terrestri, il quale aveva ricevuto la denuncia di Burokjavicius.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Vogliamo una soluzione pacifica». Gorbaciov ha sgombrato, ancora una volta, il campo dai timori di una soluzione di forza in Lituania. Lo ha fatto accettando di parlare per quasi tutto il periodo dell'incontro con il senatore americano Edward Kennedy, ricevuto ieri al Cremlino. La nuova puntualizzazione è giunta mentre si amplificavano le voci di un imminente e massiccio intervento dell'esercito dopo che nella tarda serata di domenica il comando militare aveva ordinato l'occupazione di tre edifici del partito comunista su richiesta di Mikolas Burokjavicius, il segretario dell'organizzazione rimasta fedele al Pcus. Il presidente del Parlamento lituano e capo dei nazionalisti, Vitautas Landsberghis, dai microfoni della radio aveva gridato al pericolo di una totale occupazione armata così come era accaduto in Ungheria e Cecoslovacchia e il presidium del Soviet supremo si era prontamente riunito per approvare una risoluzione in cui si denunciava la sovranità calpeciata e la «minaccia per la vita e la salute della gente».

Subito dopo l'operazione, Landsberghis aveva avuto un incontro con alcuni ufficiali chiedendo assicurazioni sulle successive mosse. Gli ufficiali hanno fatto intendere che il convoglio giunto sabato a Vilnius non sarà ritirato. Il leader nazionalista ha anche fatto appello «alla calma, alla tenacia» perché soltanto così «potremo essere vittoriosi». Ieri una commissione governativa, capeggiata dal viceministro Romualdas Ozolas, si è incontrata con gli ufficiali del comando militare ai quali ha consegnato una lista di domande sulle ragioni dell'intervento nei tre edifici, compreso il pattugliamento degli stabili e le manovre dei carri armati. Le risposte non sono ancora arrivate ma per quanto riguarda le manovre, queste sono state definite dal generale Varennikov come una «normale esercitazione».

La tv di Vilnius, ma anche quella centrale, hanno mostrato le immagini del palazzo della «formazione politica del partito» davanti al quale si trovava un camion militare e all'ingresso alcuni soldati. Le truppe, infatti, sono intervenute su tre obiettivi: la sede del comitato cittadino, che tre giorni fa era stata oggetto di un primo tentativo di espulsione da parte di alcuni funzionari del Parlamento indipendente, la scuola del partito e, appunto, il palaz-



che i 58 deputati lituani hanno dichiarato di partecipare al lavoro del «congresso» e del Soviet supremo dell'Urss a semplice titolo di «osservatori», considerandosi ormai cittadini di un altro Stato. Ieri il Parlamento sovietico ha, per così dire, riaffermato nella loro funzione i membri lituani dichiarando «nulla e invalida» la decisione presa a Vilnius. Sempre ieri una delle due Camere, il Soviet delle nazionalità, ha approvato la legge sulle sessioni delle Repubbliche. Ma il passo dalla approvazione defi-

nitiva è ancora lungo. La legge, infatti, dovrà tornare in commissione e, poi, essere discussa dal Parlamento in sessione congiunta. Per affrontare la complessa situazione ieri a Vilnius si sono riuniti, ovviamente in separata sede, i «plenium» dei due partiti comunisti. Il segretario del partito «indipendente» Algirdas Brazauskas, ha svolto una relazione ponendo il problema del nuovo ruolo del partito che, dopo le elezioni, si è trovato fuori dalla direzione della Repubblica. □SeSe



Una pattuglia della milizia nel centro di Vilnius. Nella foto sopra, una manifestazione in appoggio al partito comunista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Gorbaciov proporrà al paese «un sistema di misure per uscire dalla crisi». Lo ha anticipato ieri la Pravda, l'organo del Pcus, in un lungo articolo nel quale sono contenute serie accuse alle «forze estremiste» ma anche nei confronti di «membri del partito che si sono incamminati su una strada di lotta politica, di aperta opposizione». Il giornale non ha precisato quali saranno le «misure» che evidentemente verranno prese dopo una discussione all'interno del «consiglio presidenziale» i cui membri sono stati appena nominati da Gorbaciov, ma si è detto certo che il presidente «terrà conto» di tutti i movimenti che «agiscono nelle forme legali» e che «manterrà la pace civile e la concordia nazionale». L'articolo della Pravda si conclude con un nuovo appello in «difesa della perestrojka» dopo aver denunciato i piani «ben orchestrati» che vengono messi in opera. Dice infatti il giornale che ormai la lotta politica per il potere ha assunto forme aperte» anche se uno dei più importanti obiettivi dell'opposizione, cioè quello di silurare la nascita della presidenza della repubblica, non ha avuto successo. Se la battaglia politica non viene vista come una «tragedia», ma come un fatto normale, soprattutto nelle condizioni del pluralismo, il giornale del Pcus aggiunge che «rappresentanti di gruppi» progettano «azioni di violenza allo scopo di provocare i poteri a mettere in campo misure di risposta». La Pravda non cela i suoi nemici. Viene citato Jurij Afanasiev, rettore dell'Istituto storico degli archivi, come uno dei leader più in vista di questa opposizione, sempre intesa ad organizzare comizi che «diventano sempre più una forma legalizzata dell'estremismo». Su Afanasiev, lunedì 19 marzo, si erano concentrate una massa di pesanti critiche da parte dello stesso direttore del giornale, Ivan Frolov,

membro della segreteria del Pcus. «Cosa ci sta a fare ancora nel partito?», aveva chiesto Frolov tacciano Afanasiev di essere nient'altro che un professorino da quattro soldi, senza alcun merito scientifico. Secondo la Pravda, la situazione del paese viene aggravata dal fatto che i gruppi di opposizione strumentalizzano le difficoltà e creano un'atmosfera di «sfiducia verso il potere e le strutture politiche». La deplorazione cade — ecco gli altri obiettivi della polemica — sui deputati del «gruppo interregionale» e sui quei comunisti iscritti che «propongono slogan incompatibili con la linea del partito e con le norme costituzionali, che operano con metodi lontani dai principi della democrazia e dei rapporti interni allo stesso partito». Se così stanno le cose, il giornale annuncia il passaggio alla polemica diretta, per «sbucchiare i loro scopi e gli orientamenti, non senza aver dichiarato che si sono create le condizioni per una «inevitabile separazione di fondo».

L'articolo della Pravda, che appare direttamente concordato con la segreteria del partito, denuncia la crescita delle «tendenze separatiste», cominciate con l'allontanamento del partito lituano. «La stessa linea — avverte il giornale — viene sposata da altre organizzazioni del partito e dentro il Pcus ci sono personaggi che gonfiano artificialmente le divergenze e le presentano come una ragione per creare un partito autonomo». No, dice la Pravda, «ogni intenzione frazionista arrecherà un serio danno al partito e lo deono ben comprendere quanti vogliono dar vita a gruppi e correnti con propri programmi e proprie rigide discipline». Sembra una risposta ai «comunisti della piattaforma democratica» che hanno lanciato un appello per la piena democratizzazione del Pcus e il diritto delle minoranze ad organizzarsi. □SeSe

Gli Usa rinnovano il monito a Mosca «Trattate in nome della distensione»

La Casa Bianca rinnova il monito a Mosca: l'escalation in Lituania rischia di produrre effetti negativi nei rapporti Usa-Urss. Ma al tempo stesso, in un invito alla pazienza e al sangue freddo che appare rivolto in primo luogo ai lituani, invita entrambe le parti a «mantenere aperti i canali di comunicazione (tra di loro) e non intraprendere azioni che possano essere interpretate male».

controproducenti per i rapporti Usa-Urss.

È già qualcosa di più delle parole di Bush; un millimetro appena più di quel che aveva detto sabato il consigliere per la sicurezza nazionale della Casa Bianca Brent Scowcroft (il ricorso alla forza sarebbe «controproducente» perché «gli Stati Uniti non lo potrebbero ignorare»); ma qualcosa di meno di quel che aveva detto domenica il capo del Pentagono Cheney; che ci sarebbero «importanti conseguenze negative» sul negoziato sul disarmo e sugli altri rapporti Usa-Urss. Circa le «conseguenze» Fitzwater ha ostentatamente voluto restare sulle generali. Ha ribadito quella che sin dal

primo momento era apparsa come l'interpretazione corretta della frase pronunciata venerdì da Bush circa gli effetti «controproducenti» di azioni di forza sovietiche in Lituania. Ma non ha voluto precisare qual è il limite oltre cui scatterebbe l'effetto controproducente, cioè contro misure da parte americana, si è rifiutato di rispondere alle domande sul se la Casa Bianca ritenga che Gorbaciov sia in qualche modo già venuto meno alla parola data a Bush sul non ricorso alla violenza, non ha voluto toccare l'argomento del se un precipitare degli eventi in Lituania potrebbe compromettere il vertice Bush-Gorbaciov di cui Baker e Shevardnadze

dovrebbero annunciare la data esatta quando si incontreranno la prossima settimana a Washington. Benché la Casa Bianca noti una «escalation quotidiana della crisi nell'ultima settimana», non ne trae la conclusione che le promesse di non ricorrere alla forza, venute in più occasioni, ultima l'incontro tra l'ambasciatore sovietico Dubinin e il vice di Baker, Eagleburger, siano state violate. Fitzwater ha definito un elemento significativo di escalation l'occupazione di edifici di domenica da parte dell'Armata rossa. Aggiungendo che «certamente si tratta di un tipo di uso della forza». Ma al tempo stesso ha detto che è un «buon segno»

che si stia trattando per risolvere la cosa. Gli Usa non parlano di «terrore psicologico» come fa Landsberghis. Anzi, ancora una volta l'invito alla moderazione e alla ragionevolezza viene indirizzato non solo a Mosca ma anche ai lituani. «Abbiamo invitato entrambe

le parti a non intraprendere azioni che possano pregiudicare la continuazione di questo dialogo; è necessario che entrambe le parti mantengano aperte le comunicazioni e non intraprendano alcuna azione che possa essere male interpretata», ha detto il portavoce di Bush.

Intervista a Sergej Alexeev, presidente del comitato di sorveglianza costituzionale in Urss

«Così controllerò il presidente Gorbaciov»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Presidente S. Alexeev, su di lei grava una grande responsabilità: controllare l'operato di Gorbaciov... Sì, è una immensa responsabilità e, prima di tutto, dovrà evitare di farsi prendere dal fascino della sua personalità e, quando sarà necessario, intervenire basandomi sulla costituzione. Noi possiamo sospendergli gli atti del presidente e, se violano i diritti umani, possiamo farlo sin dall'inizio. Possiamo e dobbiamo intervenire ad ogni minima violazione, piaccia o non piaccia a Gorbaciov.

Che cosa ha significato l'elezione del presidente della Repubblica nell'Urss d'oggi? Significa molto. Abbiamo tenuto conto dell'esperienza della cultura politica mondiale: della Francia, degli Usa, dell'Italia. Tutto è stato preso in considerazione, perché le strutture politiche più sviluppate e moderne prevedono non soltanto la divisione dei tre poteri ma anche una certa loro integrazione. E ciò in modo che il potere potesse essere

unito, forte ed efficiente. L'introduzione della presidenza è connessa, però, con le modifiche degli articoli 6 e 7 della Costituzione che istaurano nella nostra società un sistema di pluripartitismo. Ed il pluripartitismo prevede l'esistenza di questo efficiente e forte potere unico. Ma la creazione della presidenza è un passo importante nel passaggio dal sistema totalitario a quello democratico perché comincia il reale processo di passaggio del potere dagli organi del partito agli organi dello Stato.

Come definisce l'attuale fase della storia del paese? Penso che questo sia un momento chiave, un momento di svolta. La prossima tappa sarà l'elaborazione e l'approvazione della nuova costituzione dove tutti i processi di oggi avranno la loro conclusione. Che cosa manca ancora all'Urss per diventare veramente uno Stato di diritto? Credo sia necessario sviluppare, condurre fino alla fine tutti questi processi e approvare una serie di leggi che riguarda-

no tutti i campi della nostra vita. Ripeto: cominciamo dalla costituzione per poi occuparci della legislazione civile, penale e così via. Qualcuno ha osservato al congresso che sarebbe stato corretto eliminare la parola «sovietico», visto che l'Urss è una repubblica presidenziale. Non penso che esistano delle contraddizioni tra le due forme del potere. Secondo me, è necessario staccarsi dall'interpretazione primitiva della formula «tutto il potere ai soviet». Perché non si crei l'impressione che gli organi collegiali decidono letteralmente tutto. E per quanto riguarda il principio del potere sovietico, penso che il nome dello Stato debba rimanere così com'è, perché caratterizza la cosa principale, che mi sembra molto importante, di un potere orientato sui lavoratori e la connessione diretta degli organi di potere con il popolo. Questo è molto importante per la realizzazione dell'idea socialista. Noi non siamo passati al comune parlamentarismo borghese, abbiamo conservato i momenti chiave dell'idea socialista.

Quali differenze vede tra i Parlamenti dell'Occidente europeo e il Parlamento sovietico? Le differenze si stanno cancellando. Quella principale è che nei Parlamenti dell'Occidente sono rappresentati diversi partiti e l'Assemblea è divisa in gruppi. Questo da noi ancora non c'è. Accadrà in futuro. Per questo ci chiedono: perché avete votato ieri per un'unica candidatura? Non solo perché Gorbaciov è un leader riconosciuto da tutti sia nel nostro paese, sia all'estero, ma anche perché non esistono strutture già formate, che potrebbero proporre delle alternative. Se qualcun altro avesse avanzato delle candidature, sarebbe stata soltanto una messa in scena. Non le sembra una forzatura l'abbinamento delle cariche di presidente e di segretario generale del partito? Quando potrà avvenire la loro divisione? Dipenderà dai cambiamenti nel partito. Se il partito sarà sempre meno identificato con il potere non ci saranno problemi a scindere le cariche.

Noi stiamo andando verso questa meta. Lei sostiene che c'è bisogno di uno Stato laico. Questa concezione non contraddice l'abbinamento delle due cariche? Per il momento sì. Ma Gorbaciov ha già risposto che lui, come presidente, rappresenterà gli interessi di tutta la nazione, e non gli interessi del partito. Io credo sia la cosa più importante. Qual è il principio che più manca nella Costituzione? Prima di tutto devono essere proclamati gli inalienabili diritti dell'uomo. Questo deve essere il punto centrale... Lei riscriverebbe la Costituzione, partendo da questo? Sì, il preambolo o il primo articolo devono trattare esattamente questo concetto. E come erano interpretati i diritti dell'uomo in Urss? Talvolta anche come una categoria a noi estranea. Esisteva, certo, il termine giuridico dei diritti dell'individuo... I diritti dell'uomo devono essere al di sopra di tutte le altre realtà politiche.

È davvero necessaria l'istituzione della presidenza? Io credo che per il momento non ci stiamo rendendo conto dell'importanza di questo avvenimento. Si dice: ecco il presidente, il centralizzatore. La verità è che su di noi pesa ancora l'idea dello Stato come dittatura. Se è stato è dittatura... Questa impressione è alimentata anche dalla modalità di elezione di Gorbaciov... Ho già detto che se ci fossero state due candidature, la seconda sarebbe stata di facciata, una specie di gioco, con l'altro candidato in una posizione sottomessa. Cosa accadrà tra cinque anni, alle prossime elezioni presidenziali? Tra cinque anni ci saranno altre formazioni politiche, partiti, con differenziazioni anche all'interno dell'orientamento socialista. È un processo naturale. Adesso è in corso il periodo di transizione della presidenza. E io non vedo nessuna tragedia nell'unica candidatura, non c'era altra via d'uscita. Lei può citarmi un altro leader dello spessore di Gorbaciov?

Castro ci ripensa? «Apriamo al capitale»

CITTÀ DEL MESSICO. Fidel Castro convertito al capitalismo? La notizia, non poco sorprendente alla luce della assoluta fedeltà ai principi del marxismo-leninismo più volte ribadita dal leader cubano, è stata rilanciata ieri, con un eccesso di enfasi, da alcune agenzie che riportavano brani scelti dell'intervista concessa da Castro al quotidiano messicano El Sol de Mexico; intervista nella quale ha generosamente ricordato come il socialismo cubano fosse disposto a studiare e far proprie «alcune idee» del capitalismo, senza però abbandonare il sistema socialista. In particolare Castro ha precisato (cosa strana) che Cuba è disposta ad accettare la realizzazione di «joint venture» tra lo Stato e capitali stranieri. «Abbiamo addirittura suggerito — ha aggiunto il «lider maximo» — che sia il capitale straniero a gestire per alcuni anni l'impresa, poiché noi non abbiamo esperienza in proposito».

Castro ha anche ammesso che ci sono «molti esempi dell'importanza dell'economia politica del capitalismo», mentre quella del socialismo «è ancora in evoluzione». Ed ha ricordato come «proprio per la mancanza di una profonda conoscenza del capitalismo, si commettono errori nelle società socialiste», sebbene queste ultime abbiano raggiunto importanti traguardi. «L'Unione Sovietica — ha detto Castro — ha fatto cose favolose, in particolare nella conquista dello spazio. Ma non ha imparato a produrre calzature di qualità né ad avere un buon abbigliamento».

Piccole cose, come si vede. Piccole e non particolarmente nuove. Da tempo, infatti, Cuba ha in programma la costituzione di «joint venture» per lo sviluppo del turismo. Ma tutto ciò, pur riflettendo un forte bisogno di capitali stranieri, non ha in alcun modo significato, sul piano interno, una sia pur parziale accettazione delle logiche del mercato o un maggiore spazio per forme, anche modeste, di iniziativa privata. Castro ha anche affermato che il partito ed il governo si propongono di «perfezionare» i sistemi di consultazione popolare e quelli decisionali, e che tutto ciò verrà sancito dal IV Congresso programmato per la prima metà del prossimo anno. «Cuba — ha detto — è pronta a rettificarsi, perché è da saggi rettificarsi». Proprio così — processo di rettifica — si chiama del resto la politica varata da Castro a partire dall'aprile dell'86. I primi atti di questa rettifica portarono all'abolizione di tutte le modestissime misure di liberalizzazione in atto dai primi anni 80. E tutto lascia credere che Castro intenda continuare su questa strada.